

La Fiaba di Alessio

Sugli scogli una chitarra arpeggiava, il mare ascoltava riflettendo l'immobilità dei gabbiani appesa ad un filo.

Brezze di maestrale rinfrescavano l'inverno, l'odore di muschio si legava alla resina di pino e qualcosa di nuovo aleggiava nell'aria.

Era mattina, la prima nave era salpata, Alessio aspettava un figlio ed era tutta la notte che suonava la sua felicità sugli scogli dello Scalettino.

-Sono contento...- parlava al sole che sorgeva -...sono contento perché ho viaggiato, ho vissuto esperienze in tutto il mondo ed adesso che sarò padre mi fermerò, senza rimpianti, per il mio bambino.-

Un gabbiano urlò... ed Alessio ancora non sapeva che la più fantastica delle sue avventure stava invece per travolgerlo in un lungo e favoloso viaggio.

Metà Luglio. More ancora rosse e ficaie che allattano il verde dei fichi. Per i vicoli di Giglio Castello i piedi scalzi di Alessio percorrevano nervosamente i lastricati di granito, avanti e indietro, gerani rossi scendevano dalla finestra e lo sguardo vi si arrampicava senza che nessuno s'affacciasse.

Ore, minuti, secoli, non c'è differenza nell'attesa.

Poi la porta si aprì, d'improvviso vagiti alle spalle del dottore che sorridendo disse:

-Maschio... sano come un pesce...-

Il paese è piccolo, il campanile si alza sui tetti, le mura stringono le case una sull'altra tanto che si conosce tutto del vicino... soprattutto quando per ogni novità grida dalla finestra <<Yoh! Yoh!>> ed ora Alessio lo stava urlando veramente forte.

Non mi dilungherò sui festeggiamenti, sui brindisi e le stornellate che seguirono.

No.

Dal suono delle campane a festa passerò al silenzio del plenilunio che giorni dopo rischiarava le coste dell'Isola.

La nebbia che di solito dal poggio della Pagana scendeva sul borgo era stranamente in anticipo sull'alba.

Lenta si insinuava nei vicoli tortuosi, nei portici, sotto le arcate risalendo le spesse mura.

Poi un soffio di vento scosse le tende della finestra... ed al mattino un urlo spalancava le sue labbra sul sonno del paese.

-Mio figlio! Dove è mio figlio!?-

E gli occhi di Alessio fissi nella culla vuota non sapevano dar risposta al pianto della madre.

Il resto alla vostra immaginazione.

La scomparsa di un neonato è cosa straordinaria, soprattutto in un'isola piccola come il Giglio: poche case, impossibilità di allontanarsi senza esser visti...

C'era fermento. Ed ognuno si guardava attorno convinto che la soluzione del mistero fosse dietro l'angolo.

Sguardi che si incrociavano aspettando una novità e sulla porta del fornaio le donne si passavano descrizioni di volti sospetti.

Per tre notti le luci non si spensero.

Per tre notti Alessio non chiuse occhio in una ricerca disperata, pregando, interrogando, anche per il più piccolo degli indizi.

Nulla.

Il quarto giorno si allontanò dal paese con le guance scavate sotto una barba che gli scuriva il volto.

Risalì tutta la costa, fino al vecchio faro che dava a strapiombo sul mare. Qua si abbandonò in un pianto sconsolato poi, sopraffatto dalla stanchezza, cadde in un profondo sonno.

-Ehi Alessio, perché sei così disperato? Non c'è ragione di preoccuparsi-

<<Chi ha parlato?>> E dove era il mare, il faro, gli scogli? Lo circondavano adesso prati di umida rugiada e disteso a terra la testa gli poggiava sulle ginocchia di morbide gambe.

Una ragazza bellissima gli carezzava i riccioli ribelli e, nonostante la sorpresa, Alessio rimase qualche attimo in silenzio fissando il suo sorriso di lamponi... la corona di bacche e foglie che incorniciavano la fronte raccogliendo il nocciola di lunghi capelli.

Occhi di mandorla e orecchia... le orecchia avevano la punta!

-Chi sei? E... e dove sono?- Disse balzando in piedi. Ma neanche il tempo di pronunciare la prima sillaba che la fanciulla scomparve in una luce... in una lucciola...in una fatina alata! E come una libellula si librò nell'aria impaurita dal brusco movimento del ragazzo.

-Io sono Mormor... e questo è solo un sogno...-

-Dove è mio figlio? Dimmi? L'hai rapito tu?-

Per quanto piccola si fosse fatta, il sorriso gli risplendeva sempre con una dolcezza sconfinata.

-Non preoccuparti, sta bene e crescerà forte... il Re degli Elfi avrà cura di lui... E' stato portato nelle terre di Lilianderland, il regno da cui fuggisti ed in cui ti è stato proibito il

ritorno-.

-Ma... ma cosa dici? Io non conosco queste terre... non ricordo...-

- Sì, non ricordi- Lo interrompe la fatina -le memorie di questa contea non possono uscire dai propri confini-.

-Mormor, conducimi in questo regno, portami dal Re degli Elfi... voglio riavere mio figlio!-

Nel pronunciare queste parole gli occhi di Alessio si fecero seri, la voce profonda ed il volto si distese in espressione calma e persuasiva.

La luce delle minuscole ali vibrò in un tintinnio, il bagliore intorno alla piccola fata aumentò e come lo sbocciare improvviso di un fiore riprese nuovamente dimensioni umane.

Già aveva visto quello sguardo deciso, quell'aria sognatrice che sorvola ostacoli e barriereed una lacrima scese scintillando sul petalo della sua gota.

Rimase in silenzio, fissando quel ragazzo che molte, molte lune addietro aveva amato.... lui che non poteva più ricordare le corse tra i boschi, le canzoni tra i bagliori della brace, il lungo abbraccio con cui l'astrinse prima di varcare i confini proibiti.

-Non... non posso. Questo è solo un sogno... Ma potresti ripercorrere i passi del tuo viaggio in Irlanda... è da là che entrasti la prima volta. Calza ancora gli stivaletti elfici e con la musica, forse come allora, ti si apriranno nuovamente i Cancelli di Luce. Io non potrò più scortarti attraverso le tre porte, dovrai affrontare i guardiani ed i loro tranelli... per poi scoprire...-

Un attimo di silenzio strozzò le parole della bellissima Mormor. Con le lunghe dita gli sfiorò la fronte, le sopracciglia che incorniciavano il giallo-verde dell'iride, le guance... fino al mento sporgente.

-...per poi scoprire che la natura delle cose non si cambia-.

Un trillo di campanelli e di nuovo una luce folgorante l'avvolse, tornata delle dimensioni di una farfalla, volò via tra il polline delle margherite.

Alessio era sveglio adesso, di nuovo le onde ed il faro. Nel correre a casa non si fermò al saluto del tabaccaio, non diede risposta alle parole dei compaesani. No... in mente solo il figlio, il viaggio ed una meta ancora da scoprire.

Eccoli! Gli stivaletti erano ancora in buono stato, tolta la polvere, la pelle era morbida e le cuciture intatte... un vecchio calzolaio dai capelli accesi di rosso le aveva fabbricate su misura e, nonostante fossero di ottima manifattura, non volle soldi per il pagamento.

-Sono il mio ultimo lavoro- disse- Accettali come un regalo da parte di un vecchio amico di

famiglia...- e gli strizzò l'occhio. <<Amico di famiglia?>> pensò tra se e se. Avrebbe giurato di non averlo mai visto al Giglio, tuttavia sorrise e ringraziò.

Vestiti comodi, zaino leggero e con la chitarra a tracolla si avviò senza sapere dove lo avrebbero portato i suoi passi. Salutò la sua donna con un forte abbraccio e senza aggiungere parola si incamminò verso il poggio. Attraversò la pineta, poi le vigne, scese la valle tra i cespugli ed i canneti, si perse nei faggi mentre i corbezzoli pendevano gialli e rossi tra il sudore estivo.

Ed arrivò la notte.

Aveva camminato tutto il giorno su greppie sommerse di rovi, su scogli levigati dal mare ed adesso che era calato il buio aveva freddo.

<< Sono lontano dal paese... e stanco per proseguire...>>

La luna rischiarava il cielo solo per metà... e nonostante le ombre fossero un liquido insondabile riuscì ad arrivare al rudere di un capannello.

<<Polvere e pietra, ma almeno quattro mura mi ripareranno dal vento...>>

Si rannicchiò in un angolo e guardando gli stivaletti iniziò a parlare tra sé:

<<Che sciocco che sono! Devo essere veramente impazzito se basta uno stupido sogno per farmi partire. E poi per cosa? Il regno degli Elfi!?! >>

La musica non dà risposta né risolve i problemi della vita, ma certe volte è la migliore compagna di viaggio... ed Alessio lo sapeva.

Iniziò a suonare... e suonare... e suonare... vecchie canzoni isolate, di marinai, d'avventure, d'amori, i grilli posarono i loro archi, le civette trattennero il respiro solo per ascoltarlo cantare. Occhi chiusi, sul collo le vene pulsavano forti e con il mento alto ululava onde di emozioni.

La terra si scosse, la roccia tremò, una luce fece breccia tra le assi della porta

<<Già l'alba...?>>

No!

Immobile sull'entrata si ritrovò a fissare un paesaggio nuovo... Né greppie, né rovi, né mare. Una valle primaverile scivolava verso un torrente e salici ne adombravano le sponde.

<<Ma... sto sognando di nuovo...?>>

Nessuno rispose.

Uccelli fringuettavano incrociando i loro voli e le ombre delle ali scorrevano veloci sui manti erbosi, sugli alberi ed Alessio inarcava le ciglia ruotando, incredulo, su se stesso.

Risalendo il fiumiciattolo l'aria si mescolava di odori incredibilmente intensi. Al profumo di fiori si legava quello dei funghi, sequoie millenarie aspiravano al cielo ma neanche le nuvole, per bianche ed imponenti che fossero, riuscivano a sfiorarne l'immensità.

Continuando a camminare giunse di fronte ad un ponte, qua il sentiero si allargava in uno spiazzo dove un plotone di statue era schierato in file simmetriche.

Le statue avevano dimensioni reali, bianche e perfette nelle dimensioni. Ognuna differenti dall'altra: un cavaliere con un'armatura, un'amazzone con arco e frecce.

-Benvenuto straniero!- Tuonò una voce -Benvenuto nel mio giardino-.

Non più alto di un metro, grandi orecchie che piegavano verso il basso, grosso naso e pelle bitorzoluta, ecco apparve un essere dal sorriso scaltro che sfregava le mani come avesse trovato un tesoro.

-Io sono Barbalàr, guardiano della prima porta... e questo è il mio tesoro. Una volta erano avventurieri e ciascuno cercò di oltrepassare i confini proibiti... ma non seppero rispondere al mio quesito... così li trasformai in quel che vedi-.

-Io sono Alessio e devo raggiungere il Re degli Elfi. Non importa quale sia il tuo enigma, io riuscirò ad attraversare il ponte!-

-HA HA HA- sghignazzò lo gnomo -Nessuno c'è mai riuscito... sono curioso di sentire cosa mi risponderai. Ma prima, prego, mettiti in fila come gli altri... a me piace vedere ordine nel mio giardino.- E conducendolo a fianco di una statua continuò:

- Questo sarà il tuo posto. Non muoverti.-

-Allora... guardiano... il quesito?-

-HA HA HA. Quanta fretta di divenir pietra! Ma ti accontenterò. Dimmi: <<Quale è il richiamo d'amore del toro muschiato?>> - Ed un'espressione di perverso compiacimento distorse il suo volto. Qualsiasi risposta avrebbe dato lo stesso esito: marmo bianco!

- Oh, facile! – disse Alessio- ma io farò più che rispondere, ti farò ascoltare il richiamo.-

Lo gnomo spalancò la bocca sia per lo stupore che per la curiosità. E con gli occhi affinati osservò il giovane mentre smontava le corde della chitarra e ne univa le estremità ottenendo un lungo filo.

-Ecco, per produrre il richiamo d'amore del toro muschiato, bisogna annodare questo filo ad un dito-.

E così dicendo legò il pollice dello gnomo.

-Si tende bene la corda...- sussurrò indietreggiando lento sul ponte.

-...e poi si tira forte!- E strattonò il filo.

- HAI O!- gridò Barbalàr.

Alessio sorrise, dipanò tranquillamente le corde e disse incamminandosi verso l'altra sponda:

-Questo è il richiamo!-

-Questo è solo il mio urlo! Fermati! Adesso anche tu diverrai parte della mia collezione!-

-Se mi trasformi qua sul ponte non riuscirai mai a trasportare la mia statua nel giardino e la gente penserà che ho risolto l'enigma, ma tu mi hai tramutato ugualmente-.

Fra tutte le creature della terra di certo gli gnomi sono i più orgogliosi e per quanto ingannevoli siano tengono molto alla loro reputazione.

Fu così che, anche se rosso di rabbia, il guardiano lasciò passare per la prima volta un viaggiatore.

Passo deciso, chitarra nuovamente accordata e, mentre Alessio seguiva il serpeggiare del sentiero, silenziose immagini cominciavano a prendere forma nei suoi pensieri.

Come quando tornano in mente i sogni, improvvisamente, magari alla vista di un'ombra, al batter d'ali d'un uccello o al semplice odore di corteccia bagnata.

...ma non erano creazioni della fantasia, no! Erano ricordi!

I ricordi che riprendevano il loro posto nella memoria... Rallentò i passi fino a fermarsi, poi fissando il cielo tornò con il pensiero al viaggio in Irlanda... anni addietro...

Visitando il Nord del Paese si era perso in una foresta secolare. La notte era fredda, il sacco a pelo gli copriva le spalle come un mantello e le fiammelle del fuoco ballavano al suono della sua chitarra.

Un sorriso sul volto di Alessio! Adesso ricordava... ricordava il primo incontro con Mormor!

Il fuoco crepitava già in brace, dagli alberi calavano sbadigli di sonno e mentre arpeggiava gli ultimi accordi nel falò scoppiettò una scintilla che avvitando in lente spirali salì verso l'alto... ma invece di spengersi in cenere si accese sempre più fino a formare una corona di luce... un trillo vibrò nell'aria... Mormor apparve nella sua forma di fatina alata.

Bastò un attimo, uno sguardo e prima che i Portali di Luce si richiudessero già camminavano per le valli di Lilianderland.

-Seguimi, ti mostrerò queste terre fino al mio villaggio-.

E giunti su una radura costeggiata da sequoie secolari:

-Io sono cresciuta qua- disse indicando case di terracotta, capanne e cupole di pietra.

Un focolare bruciava centralmente, e creature dalle strane forme danzavano al battito di tamburi.

-Vedi, qua la vita è molto semplice e si respira aria di primavera ogni giorno. Ma vieni...- e prendendogli la mano lo portò tra i balli.

–Nani, Folletti, Elfi... viviamo tutti assieme, come una grande famiglia. Quelli con la barba sono i Nani, ma non farti ingannare dal loro aspetto burbero, sotto il ruvido della pelle si nasconde una profonda sensibilità.

Sono artisti, tanto abili con la piccozza quanto con gli strumenti musicali.

Guarda quegli alberi per esempio... -

I tronchi erano incisi, levigati in gigantesche figure di insetti, farfalle e coccinelle, tutte riprodotte minuziosamente.

-...sono le opere di Agrento, tra i Nani sicuramente il più scontroso, tuttavia guarda... guarda quanta delicatezza riesce a creare-.

Alessio osservava stupito i satiri, le arpe ed i flauti... mentre folletti correvano attorno giocando con scoiattoli e noci.

-Salve straniero!- Tuonò una voce. Voltandosi si trovò di fronte un centauro! Dalla vita in su uomo e cavallo per il resto. Statura imponente, braccia robuste e, nonostante una fronte particolarmente sporgente, il volto risultava simpatico ed allegro.

-Lui è Alessio- lo presentò Mormor. –Viene dal mondo degli uomini, oltre i confini...-

Il centauro piegò la testa di lato, fissandolo meravigliato.

-Io sono Multus. Ho sentito molte storie da bambino sulla tua terra, però credevo che adesso i Cancelli di Luce fossero stati chiusi...-

-Beh...- rispose Alessio –suonando la mia chitarra si sono aperti... ed eccomi qua.-

-Sei un musicista quindi!

Il mio compito qua è condurre i cavalli sui campi coltivati in modo che gli uccelli non becchino la semina... ma quando la sera torno al villaggio ascoltare musica è la cosa che più gradisco. Benvenuto quindi-.

E con un cenno di mano si congedò.

Mormor sorrise con i suoi occhi dolci e selvaggi, prese la mano di Alessio ed iniziò a ballare.

Qualche attimo assorto in questi ricordi e poi riprese il cammino. Adesso il verde lungo il sentiero era punterellato di rosso. Non erano papaveri né coccinelle... ma fragole!!!

Dopo un giorno di digiuno il dolce di questi frutti era una benedizione, soprattutto per la quantità... ne mangiò a sazietà e riuscì a colmarne anche lo zaino. Poi con le labbra ancora macchiate del loro succo, riprese il cammino.

Ben presto un muro di roccia sbarrò la strada. Unico varco una scalinata che si apriva tra pareti scoscese.

-Ehi, straniero, chi sei? Cosa stai cercando?- Borbottò una voce.

Basso e dalla pelle olivastria, un folletto stava accovacciato su una pietra.

-Sono un viaggiatore e sto andando nelle terre di Lilianderland.

-HAH! Un viaggiatore! Sei il primo che vedo...-

-Sei tu il guardiano? Quale è il tuo enigma per poter passare?-

-Enigma...? Non ho enigmi, io. Troppa fatica pensare. E' più divertente giocare... gioca con me... e se vincerai potrai salire le scale, ma se non riuscirai... beh, resterai qua per sempre-

-E sia!-

Con un balzo di eccitazione il folletto saltò al suolo. Aveva una testa gigantesca direttamente appoggiata su spalle ricurve e gambe inarcate.

Il volto non era brutto... solo assemblato male.

-Benissimo!- Rispose battendo le mani.

-E ti piacciono le rane? ...Ti piacciono? La corsa alle rane è il mio gioco preferito... vieni, vieni-.

E con passo barcollante si diresse ad uno spiazzo in cui si diramava un circuito scavato nella pietra. Poi, appoggiandosi una foglia sul viola delle labbra, soffiò un sibilo acuto ed in pochi attimi un GRAGRA di ranocchie saltellava ai suoi piedi.

-Queste sono le mie ranocchie: Stagnolo, Fioronzolo, Rocciolo, Patatolo e Pacinolo.

Ah... dimenticavo... il mio nome è Grogos.

Il gioco è semplice, devi scegliere una rana e se sarà lei a finire per prima il percorso, beh, sarai libero di andare... altrimenti resterai qua e sottoforma di ranocchio saltellerai per il mio divertimento-.

Grogos raccolse gli anfibi in una scatola di legno e mostrandogliela disse:

-Scegli, scegli-.

Alessio fissò i suoi occhi chi si muovevano in orbite opposte... <<Non c'è da fidarsi>> pensò.

-Prendo quella con la pancia rossa-.

Il folletto aggrottò la fronte. Nessuna aveva la pancia rossa... <<Meglio così>> pensò.

<<Neanche la fatica di far ingoiare pietre ad una rana>>.

-Va bene allora. PARTENZA!!!- ed appena i “concorrenti” furono rovesciati nella pista cominciarono a saltellare verso l’arrivo.

Grogos incitava le rane con grida, battiti di mano e seguiva il percorso saltellando anch’egli come un rospo-.

Alessio era invece seduto accanto al traguardo, divertito più dal folletto che dalla gara.

FROG FROG FROG... appena la prima ranocchia oltrepassò la linea d’arrivo venne afferrata dal padrone.

-E bravo Pacinolo... oggi hai vinto tu...-

Po rivolgendosi ad Alessio sghignazzò:

-Invece tu hai perso. Questa non ha la pancia rossa...- Così dicendo voltò la rana.

-Ma non è possibile!- Gridò Grogos. –Il ventre è rosso!-

Alessio sorrise, prese in spalla zaino, chitarra e senza aggiungere parola salì per la scalinata.

Il folletto intanto sgranava gli occhi esaminando l’animale.

<<Eppure è lui... com’è possibili che abbia...>> ed appoggiando la mano sul traguardo: SPLASH!

Un liquido vischioso gli timbrò il palmo.

<<Ma cosa...?>> La mano era diventata rossa!

Grogos ne annusò l’odore, poi con la punta della lingua il sapore. <<Succo di fragola!>>

-Barooo!- fu l’unica parola che riuscì a gridare. Ma il ragazzo era già lontano ed a lui non restò che sedersi aspettando un nuovo viaggiatore.

Superata la muraglia rocciosa il sentiero continuava in discesa. Ad ogni passo ciottoli rotolavano a valle verso lo specchio di un lago lievemente increspato dal vento.

La riva era avvolta di mirto e l’odore delle bacche penetrava la limpidezza del fondale.

Il sole seminava i raggi che scendevano tremolando sulla superficie per poi riunirsi in un fascio dorato in profondità... come una corona.

“Corona” fu la stesa parola che venne in mente ad Alessio e con essa riaffiorarono altri ricordi su questa terra, sul Re degli Elfi e come in una sfera di cristallo rivide il passato:

...era una notte piena di stelle, Mormor al suo fianco e la chitarra suonava accompagnando la loro voce che si univa. Dall’alto di un ramo una civetta accese il giallo degli’occhi, aprì le ali e squotendole in un FLAFLA di piume si andò a posare vicino ai due.

Mormor sorrise all'uccello che avvolgendosi in un inchino prese le forme di un minuscolo elfo.

Lineamenti sottili ed occhi enormi cerchiati da un folto strato di ciglia.

-Mi presento, straniero. Il mio nome è Sirén, ambasciatrice del Re. La tua voce, le tue canzoni, sono arrivate fino alle orecchie del mio signore che desidera incontrarti ed ascoltare il tuo talento.

Sei atteso domani al palazzo-.

Neanche il tempo di accettare l'invito che il paggio già volava via con le sue ali di civetta.

Mormor abbracciò Alessio quasi piangendo dalla felicità.

-Il Re ha chiesto di te! Il Re!-

E cominciò a danzare la sua gioia: i piedi nudi erano leggerezza sull'erba e le dita gessi colorati che ricamavano fantasie nell'aria. Così bella era... così bella...

Il mattino seguente si svegliarono con il rosso dell'aurora. Attraversarono boschi e colline, il lungo ponte sul mare di ghiaccio ed infine, giunti nel cuore del regno, ecco apparire le bianche torri della dimora regale.

Non aveva l'aspetto di un classico castello, piuttosto appariva come una gigantesca configurazione cristallina... come una foresta di flauti che in spirali saliva al cielo.

Passato il verde giardino di salici, bianche scalinate introducevano all'entrata.

Seduto su queste un ragazzo. Capelli biondo cenere con ricci che si annodavano in ogni direzione e lineamenti delicati, quasi femminili. Vestito con una semplice tunica appoggiava le spalle ad una colonna con gli occhi chiusi come se dormisse.

-Ben venuti!- Esclamò invece appena i due si avvicinarono, e spalancando gli occhi verdi saltò in piedi.

-Io sono Bàlmoral...- sgranchendosi le braccia - ...Re degl'Elfi e delle terre di Lilianderland, e tu- guardando Alessio -devi essere il nuovo musicante!-

Alessio scosse il capo... i ricordi erano apparsi così intensi da far scomparire il lago ed il sentiero che gli stavano dinanzi.

<<E' meglio affrettarsi>> pensò. <<La terza porta non deve essere lontana>>.

Ma risalita la valle, una tenda di nebbia chiudevà il passo... e per quanto provasse ad addentrarsi, si ritrovava sempre all'esterno.

<<Dov'è l'entrata? E dove è il guardiano?!>> si chiedeva impaziente.

-Ehi guardiano! Guardiano! Mostrati... mostrami l'entrata!- Gridava. Ma nel silenzio nessuna risposta.

Così, seduto a terra con le gambe incrociate, iniziò ad arpeggiare la chitarra.

Fili d'erba si piegavano al passaggio della brezza, il sole spostava le ombre ad est ed Alessio continuava a suonare.

-Ma io ti conosco- tremò una voce cupa e profonda. –Già ho ascoltato la tua musica-.

-Chi ha parlato?- Sobbalzò impaurito.

La nebbia si smosse in un gorgo, si addensò come pasta di pane e da essa si modellò una figura alta e scarna.

-Salve ragazzo!- Disse sbadigliando. –Io sono Nerhomus... il guardiano che dorme sulla terza porta. Cosa fai qua? Sei stato bandito da queste terre, perché sei tornato?-

-Lasciami passare, sto andando a riprendere mio figlio...-

L'Elfo sorrise.

-Mi è sempre piaciuto ascoltarti quando la sera inondavi le valli di Lilianderland con la tua musica... era l'unico suono per cui valeva la pena di restare svegli. Così vitale... ma non posso, non posso mostrarti la via-.

Con sguardo attento Alessio osservava l'elfo parlare, era un essere sottile come il fumo di una pipa e una volta condensatosi nella magra sagoma si poteva scorgere, alle sue spalle, il sentiero che serpeggiava in un suolo costellato di enormi dischi ruotanti. Certo, prima con la nebbia non si potevano vedere e quindi passandoci sopra si tornava al punto di partenza... ma con i bianchi veli riassunti in quel corpo adesso era semplice procedere.

-Concedimi allora di poter ancora suonare per te- disse Alessio. –Ho composto da poco una canzone e vorrei il tuo parere-.

Il volto di Nerhomus si allargò in un sorriso.

-Certo ragazzo. Suona per me, suona-.

Così cominciò a suonare con tutta la passione e cantando ballava sulle sue note. L'elfo ascoltava compiaciuto mentre, tra un passo e l'altro, Alessio attraversava il sentiero.

Finita la musica Nerhomus s'accorse tutt'assieme che il ragazzo aveva oltrepassato il confine e, colpito nell'orgoglio, si sciolse nuovamente in nebbia lanciando imprecazioni ed insulti:

-Tu mi hai distratto con la musica, ti sei preso gioco di me... tu, che sei un "bandito" dal regno, come hai osato beffarti di me, tu... un sangue misto con solo mezzo orecchio elfico...-

Alessio non rispose, con andatura decisa si allontanò mantenendo l'aria di chi non ascolta... ma appena il primo albero lo nascose alla vista si portò la mano all'orecchio destro. Ne sfiorò l'estremità appuntita che i capelli nascondevano. <<E quindi io sarei un

mezzo...>> ma non finì la frase che una ventata di memoria gli soffiò tra i pensieri.

Adesso ricordava tutto... dall'entrata nel palazzo alla fuga:

Il Re degli Elfi era un ragazzo dal volto liscio, privo di barba e con lunghi passi li condusse attraverso le sale.

Gli interni del palazzo erano semplici, privi di tende e mobili, solo arcate e colonne, nei loro intrecci vibrava un'arte luminosa di spazi ed il pensiero poteva correre libero come il volo d'un uccello.

I giorni che seguirono furono colmi di musica, di veli di sensuali danzatrici, della raffinatezza di cibi intrisi in nettare d'ambrosia. Esibizioni di giocolieri, gnomi che narravano storie delle epoche remote, e gare e giochi d'ogni genere nel verde dei giardini. Con Balmorà si creò una profonda amicizia, una reciproca stima, come l'affetto tra due fratelli... un legame naturale che supera le diversità di carattere o pensiero.

Ogni alba Mormor si svegliava nelle braccia di Alessio ed aspettava che aprisse gli occhi per regalargli il suo sorriso, poi si stringeva alle sue spalle mentre lui si perdeva nel profumo dei morbidi capelli.

Le notti passarono, la luna divenne magra, poi nuovamente tonda, e gli occhi di Alessio iniziarono a riflettere un'inquieto malinconia.

-Ehi, bel musicista, quale pensiero ti rattrista?- Domandò la ragazza.

-E arrivato il momento di lasciare questo regno. Ci sono altre terre oltre le colline, è come se mi chiamassero... Domani ripartirò...-

Mormor spalancò gli occhi, pietrificata a quelle parole.

-Ma non puoi... non si può varcare i confini una volta entrati. Questa è la legge-

Alessio fissò il suo sguardo penetrandolo in profondità, poi con tono profondo e deciso disse:

-Tenterò ugualmente... Vieni con me!-

La fanciulla dalle orecchie pinzate scoppiò in un pianto, le sue gote si rigarono di lacrime e trattenendo a stento il singhiozzo disse:

-Perché vuoi fuggire? Non stai forse bene qua? Alberi offrono frutta ogni stagione, la terra è generosa nei suoi doni e non si deve uccidere per mangiare. C'è musica, profumo di fiori, un re che ti ha accolto nel suo palazzo... e poi ci sono io. Io sono figlia di queste terre e non posso... non voglio lasciarle-

Alessio gli carezzò il viso, lentamente, dal mento fin le conchiglia delle orecchie.

Poi le prese la mano e l'accostò al petto.

-Tu sei nel profondo del mio cuore... ma il mio spirito è mare... è un eterno movimento d'onde... e per quanto bello sia questo luogo l'animo mi dice d'andare. La natura delle cose non si cambia...-

Mormor si nascose il volto dietro le lunghe dita. Una luce l'avvolse e prendendo forma di fatina alata volò via in un trillo di campanelli.

All'alba Alessio prese in spalla la chitarra, scese le bianche scalinate del palazzo, attraversò i giardini ma, giunto al fiume, una voce lo sorprese alle spalle.

-Dove stai andando, amico?- Era Balmoràl, seduto alle radici di un salice.

-Torno nel mio mondo... qualcosa mi chiamo oltre i confini delle tue terre-.

-Ci sono delle regole... io stesso le ho messe. In passato libero scambio tra umani e elfi ha creato grandi problemi.

Mi spiace. Ma una volta scelto d'entrare non si può più uscire. E questa è legge finché sarò io a regnare-.

-Lasciami andare Balmoràl. Non rendere il tuo regno una prigione-.

Il Re degli Elfi sospirò attristando lo sguardo.

-Sei pronto a combattere? A perdere la vita per questa tua libertà?-

Senza attendere risposta lanciò ai suoi piedi una spada e sfoderò la propria.

Il ragazzo estrasse l'arma dal suolo. Il volto si riflesse nel lucido metallo e le spade si incrociarono ed il duello ebbe inizio.

Alessio stringeva l'impugnatura con entrambe le mani, come un accetta, ed i fendenti scintillavano al contatto con l'altra spada.

Balmoràl, diversamente, muoveva la lama con la delicatezza con cui si coglie un fiore e il suo passo era leggero come in una danza.

Ben presto Alessio si ritrovò a terra disarmato. Il Re degli Elfi gli accostò la lama al mento... gli occhi si chiusero in attesa del colpo di grazia... qualche attimo senza respirare ..ma nulla. Balmoràl si era seduto di fronte a lui fissandolo a braccia incrociate.

-Va! Non ti priverò della vita, ma il primo figlio che avrai sarà mio e vivrà qua, ristabilendo così l'equilibrio della mia legge-.

Detto ciò il Sovrano fece un cenno di mano ed i Cancelli di Luce apparvero spalancati. Il giovane vi si avvicinò con passo indeciso, ma prima che ne varcasse la soglia un trillo di campanelli si agitò nel cielo e Mormor apparve.

Un lungo abbraccio, un lungo abbraccio senza parole. Poi superata la soglia le porte si chiusero e di quella luce rimase solo lo scoppietto delle scintille che svegliarono Alessio in un bosco d'Irlanda.

Con i ricordi completi adesso sapeva dove andare!

Percorse le valli, i boschi, fino a ritrovarsi ai bordi del villaggio di Mormor. Da dietro cespugli osservò la vita degli abitanti che scorreva tranquilla ed inalterata.

Un folletto portava in spalla un fascio di legname fermandosi, di tanto in tanto, a bere dalla borraccia appesa alla cintura.

Dalla cava sulle colline arrivavano i ticchettii dei picconi... i nani erano lavoratori instancabili. E delle donne eliche dai capelli biondi come il grano intrecciavano canestri di vimini, tessevano mantelli di piume o stendevano il bucato che sventolava fresco e pulito.

Una serenità magica, come trattenere il respiro e lasciarsi cullare in una vasca d'acqua tiepida.

Sorrise.

Ma appena si volse per riprendere il cammino l'imponente figura di Multus gli si parò di fronte.

-Fermati Alessio. Cosa fai qua?-

-Stò andando dal re per riprendere mio figlio.-

Il centauro incrociò le braccia e scotendo la testa rispose:

-No... no... no... Sei un bravo musicista... e la tua chitarra mi ha rallegrato molte serate... ma non lascerò passare un bandito dal regno.-

E dicendo così fece per afferrargli il polso.

Alessio iniziò a correre tra gli alberi. Di certo due gambe non potevano competere contro quattro zampe di cavallo, ma appena stava per essere afferrato girava attorno ad un tronco e cambiava direzione. Ed ogni volta, per la gran velocità, Multus rotolava a terra nella girata.

Dopo la quinta caduta si rialzò tutto dolorante ed appoggiandosi ad un albero osservò con rassegnazione il giovane allontanarsi.

Il tempo passò veloce. Superò i colli ed il mare ghiacciato... fin quando le bianche torri del palazzo gli non comparvero davanti.

Attraversò i giardini e tutto sembrava essere rimasto inalterato, piante, scalinate, arcate... tutto perfetto come lo aveva lasciato. Dietro ad una colonna, appoggiata di spalle, stava Mormor. Teneva le braccia premute al petto, il cuore scalpitava ed avrebbe voluto trasformarsi in fatina per nascondersi dietro una foglia.

Ma no!

Un profondo respiro e uscendo dall'ombra apparve agli occhi del ragazzo... tuttavia non

una parola gli uscì dalle labbra.

Rimasero entrambi immobili .

Lei era là, davanti ai suoi occhi, con un profumo che invitava ad avventure silvestri, come se nulla fosse passato, come se il tempo si fosse fermato al loro ultimo abbraccio... ma non era così, non era così ed Alessio lo sapeva bene.

Avrebbe voluto... avrebbe voluto sorriderle, abbracciarla... ma dallo stomaco un vortice risucchiava ogni energia e vertigini gli impedivano i movimenti.

-...sai dove è mio figlio?- Fu l'unica cosa che riuscì a pronunciare.

Mormor non rispose. Si limitò ad indicare la direzione distendendo il braccio e nei suoi occhi, nel nocciolo dei suoi occhi il cielo si spense

<<E dunque non è rimasto veramente nulla fra noi... neppure l'affetto per una parola, per una carezza...>> ed al pensiero di ciò cadde in ginocchio senza più forze per muoversi.

Intanto Alessio percorreva il palazzo. I denti erano chiusi in un morso che creava una fossetta nelle guance, come a impedire che qualcosa uscisse dalle labbra... qualcosa come il nome di Mormor e le emozioni che provava per lei.

Arrivato nella sala principale si trovò di fronte una folla di persone. musiche fluivano da flauti, arpe e tamburi, danzatrici ballavano sulle canzoni di satiri e le tavole erano imbandite di ogni pietanze.

Un folletto sopra un vassoio richiamava al silenzio:

-Attenzione! Attenzione! Svuotate i vostri piatti perché ho preparato per voi pietanze eccezionali. Per onorare l'arrivo del pupillo del nostro re ho scalato i colli ed attraversato i grandi laghi, ho colto i frutti argentati del Serronio, ho scelto ad uno ad uno i chicchi migliori del grano nella Valle del Docile... ho personalmente spremuto le uve della Bassura...-

-Dacci un taglio con le chiacchiere Mefiabo- Gridò una voce tra la gente —e colma i vassoi di cibo... non di parole...-

Seguì una generale risata ed il folletto, imbronciato, fece cenno ai suoi aiutanti di entrare con le portate. Poi, colpito nell'orgoglio, uscì dalla sala gridando:

-Non si parla così al numero Uno!-

Quando Alessio entrò nella sala un mormorio si sovrappose alla musica fino a trasformarsi in un vociare di parole incomprensibili.

I nani furono i primi a farsi avanti.

Ve ne era uno dai capelli bianchi e ricci come la cappella di un fungo, in spalla teneva uno scudo enorme, d'orato... che a prima vista pareva il piatto di una bilancia.

Un altro invece stringeva una piccozza in mano, occhi spalancati e la testa completamente rasata lo rendeva ancora più minaccioso.

C'era anche Agrento che si passava l'accetta da una mano all'altra.

La maggior parte dei presenti conosceva Alessio e, chi in un'occasione chi in un'altra, avevano avuto modo di apprezzare la sua compagnia.

Tuttavia adesso che il giovane era stato bandito lo fissavano come una minaccia.

-Silenzio!- Una voce tagliò quell'orribile frastuono. –Così spaventate il piccolo! ghirlandus, Irus... posate le armi.-

Era Balmoral. In braccio stringeva il bambino in una coperta bianca.

-Or dunque, caro amico d'un tempo- proseguì il Re degli Elfi –nuovamente qua... nonostante ti sia stata proibita l'entrata-.

-Sono venuto per mio figlio... per riportarlo a casa-.

-E' questa la sua casa adesso! Ma non temere, crescerà forte e guarda... guarda che splendide orecchia ha... la sua vita sarà lunga come un vero e proprio elfo-.

-No! Mio figlio tornerà a casa... con me!- Ed impugnando una spada la puntò verso i giardini in segno di sfida.

-Non essere sciocco... questa volta non potrò risparmiarti la vita. Deponi l'arma... ti prego-
Ma no. Alessio si avviava già verso l'esterno e tutti gli ospiti del palazzo si precipitarono all'esterno.

-E così sia...-

Le due spade si incrociarono nuovamente ma, per quanto forte fosse la motivazione del ragazzo, l'abilità di Balmoral era nettamente superiore. Il duello si concluse con lo stesso esito del precedente: Alessio che giaceva a terra disarmato.

-Mi spiace amico mio. E' la legge degli equilibri ed io devo preservare la tranquillità del mio regno-. Così dicendo il Re degli Elfi depose la spada.

-Tatitalo, porta l'arco-. Ed un paggio ubbidì.

Né guerre né omicidi nel regno di Lilianderland. La morte è un evento raro. La Natura matura ogni genere di cibo senza bisogno di cacciare.

Per questo giustiziare con la spada era visto come un atto diretto, troppo personale.

Duellare con le spade era praticato solo per divertimento... uno sport. Con l'arco invece si aveva un certo distacco dalla vittima, i dardi venivano scagliati in alto cosicché la morte giungesse dal cielo e non dalle loro mani.

Così l'arco si tese, il legno cigolò e la freccia fu scoccata perpendicolarmente, verso le

nuvole.

Attimi di silenzio.

Un trillo di campanelli nell'aria e quando Alessio riaprì gli occhi Mormor giaceva su di lui con il petto trafitto.

Per proteggerlo aveva fatto scudo del suo corpo.

-Hei, bel musicista... Non avere questo sguardo triste...- Sussurrò con un filo di voce.-

-Mi spiace solamente di aver trovato il coraggio di scegliere la mia libertà solo adesso... sei tu la mia libertà.-

Poi rivolta a Balmoral disse:

-Una vita per una vita... i piatti della bilancia sono in equilibrio adesso...-

E posando il nocciola dei suoi occhi in quelli di Alessio si addormentò per sempre.

La bella Mormor... la bella Mormor che per tutto questo tempo era vissuta nel palazzo, rallegrando con sorrisi e danze il Re degli Elfi... adesso era esaminate trafitta dal suo dardo. Dal volto di Balmoral per la prima volta scesero lacrime dense di un sale che solo un sentimento riesce a smuovere.

-Torna nel tuo mondo, Alessio, alla tua isola. Avrai tuo figlio con l'alba...-

Ma Alessio era in ginocchio sulla ragazza e continuava a carezzarle il volto.

-Ho detto VA!- Gridò Balmoral. -Penserò io a custodire tra le rose il sonno di Mormor. Non tardare ancora, che già troppo dolore ha causato il contatto tra Uomini ed Elfi.-

A queste parole Alessio si avventò sul Sovrano e le sue mani macchiarono di sangue la tunica bianca.

-Non hai capito proprio nulla allora! Se c'è qualcosa di sbagliando quello sei tu e le tue stupide leggi su confini ed equilibri...- poi lasciando la presa sussurrò:

-...ma non ha più importanza. L'unica cosa per cui sarebbe valso tornare adesso dorme.-

Alessio varcò i Portali di Luce improvvisamente apparsi mentre tutta la folla si accerchiò intorno al Re.. c'era tristezza nei loro sguardi e riflettendosi nel lucido dei loro occhi Balmoral capì che qualcosa doveva cambiare.

E l'alba si accese sul mare.

Il Giglio si rischiarò gradualmente ed Alessio, uscito dal capannello, si stirò braccia e schiena indolenzite dallo scomodo giaciglio.

<<Meglio tornare subito al paese. Magari ci sono novità... e comunque sarò sempre più utile là che per le greppie inseguendo stupidi sogni>>.

Paso dopo passo le mura si facevano sempre più vicine ed un suono echeggiava in

lontananza... un DON DON di campana! Ed allora di corsa, la chitarra sbatteva rumorosa sulle spalle...

<<forse che... forse che...>> ma non riusciva a terminare il pensiero per paura che non si avverasse.

-Alessio, Alessio... hanno trovato il bimbo! Gli gridò una voce dalla finestra.

Allora via chitarra e zaino... leggeri si corre più veloci.

La casa era piena di amici e conoscenti, il piccolo dormiva nelle braccia della mamma.

-Lo ha trovato il prete, all'alba, quando è sceso in chiesa per le lodi... il bambino dormiva sotto la statua di San Mamiliano- Riferì la voce raffreddata dell'onnipresente vigile urbano.

E già in piazza si gridava al miracolo.

Il caso proseguirono a lungo trovando nel vicino di casa, un turista da una settimana in affitto, il maggior indagato.

Le indagini sono ancora in corso... <<Il neonato –si legge sul verbale della polizia- è in ottima salute. Non sono state riscontrate lesioni o maltrattamenti. Al polso ritrovati due braccialetti: il primo dalla forma di una stretta di mano, il secondo dalla forma di un cancello spalancato>>.